

centro servizi e spettacoli

/stap'zone/

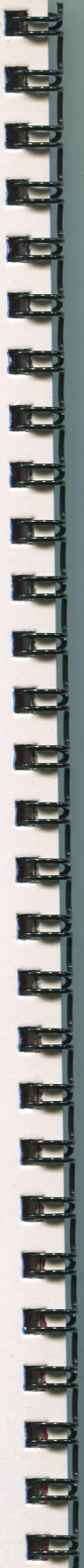
di undine stagione 1996/97

RIE
NIE
OTA
DES
FRE
DIA
DN
DE
EA
RO
CRI
INE
RIO
CN
DI
TO
AN
AC
>
ille

111

il percorso del centro servizi e spettacoli di udine

in



Udine, 31 dicembre 1995.

Caro Giuliano,
riprovo a scriverti dopo alcuni giorni. Riprovo perché il computer di casa, l'altra sera, ha per tre volte cancellato - spugnendosi da solo e inaspettatamente - le tre lettere che avevo iniziato con "Caro Giuliano...". Erano - dovrebbero essere stati - dei cali di tensione nell'energia elettrica, inizialmente frustranti, poi alla terza volta - dato che proprio questa lettera volevo scrivere - inquietanti. Ho deciso così di soprassedere: ti avrei scritto oggi.

Alcuni giorni fa Alberto mi ha detto che Alessandro Marinuzzi ti aveva incontrato a quella presentazione - credo di aver capito - a cui ti avevo detto sarei voluto venire. Devi avergli dato una notizia bellissima, o devi avergli fatto intendere che c'è la possibilità che una notizia bellissima possa arrivare prossimamente a Udine: Giuliano Scabia potrebbe scrivere un testo nuovo per il teatro, e per noi. Il mio compito sarebbe ora quello di ricordare quella traccia di trama che, parlando insieme, avevi improvvisato mentre Aurora entrava e usciva alla ricerca della sua amichetta e mostrava alcuni suoi giocattoli a quei grandi che seduti in punta a un divanetto chiedevano a papà di scrivere un testo per il teatro. (Si è appena nuovamente spento il computer, fortunatamente senza perdere quello che avevo scritto fino ad ora - perché adesso no e ieri e l'altro ieri si? Sto usando un tono diverso? E' il nome di Aurora? Allora, scrivo subito quello di Irene) a rafforzare la favorevole predisposizione del macchinario).

Quella sera nebbiosa a Venezia, come in un romanzo d'appendice Alberto ed io eravamo arrivati a casa tua senza trovarti al primo tentativo. Si era in orario, ma tu non eri ancora a casa. I campi veneziani e la poca luce rendevano molto romantico quel nostro tentativo di poter concludere il lavoro teatrale sui testi di Scabia con un testo nuovo, non trasformando questo viaggio con Marinuzzi in un'antologica, ma in una corsa attraverso alcune pagine delle favole e delle storie di Scabia, quelle di alcuni anni fa e quelle appena finite di scrivere, fermandoci solo perché e fino a quando non ci sarebbero stati altri nuovi testi. Volevamo una storia mai letta e volevamo poterla mettere in scena, animare noi, a Udine.

Poi ci siamo avventurati in un discorso sulla necessità di sentire una storia, di avere bisogno di scriverla, e poi ancora sul fatto che il teatro non meriterebbe un testo nuovo, che i teatri stabili con cui hai lavorato non hanno avuto fantasia, che manca sempre il tempo... Faceva molto freddo perché non funzionava il riscaldamento, ma ne parliamo come fosse solo un problema tecnico di caldaja, come se non ci riguardasse direttamente in quella stanza fredda. Credo che con Alberto siamo scivolati più di una volta lungo gli specchi su cui cercavamo di salire per non ripeterci pedissequamente che quello che desideravamo era solo una nuova storia da leggere e far diventare uno spettacolo teatrale.

For Lu (Cowell)

Faint, illegible text at the top of the page, possibly bleed-through from the reverse side.

Second block of faint, illegible text, continuing the bleed-through from the reverse side.

Third block of faint, illegible text, continuing the bleed-through from the reverse side.

Fourth block of faint, illegible text, continuing the bleed-through from the reverse side.

Faint text at the bottom right of the page, possibly a signature or date.

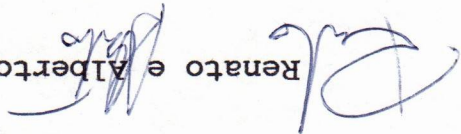
Ad un certo momento, proprio mentre dicevi che no, era molto difficile, mentre Aurora entrava (o usciva) dalla porta e noi si era pericolosamente seduti in punta sul divanetto... Hai detto che ci sarebbe potuta essere una storia in cui una bambina molto intelligente e buona veniva mangiata da un lupo. Quel lupo sarebbe diventato più intelligente e più buono? Lei camminava lungo un viale di alberi altissimi - ma non era Capuccetto Rosso - il lupo doveva essere uscito inaspettatamente. Forse i due, prima del fattaccio, avevano anche conversato. Forse il lupo non era un lupo. San Francesco, del resto, mica aveva parlato con gli animali veri. Aveva parlato con i beneandanti, che giravano coperti di pelli, con la testa dell'animale a coprire la propria, come un cappello che dia due teste a un essere che non si capiva più se fosse uomo o animale. Forse erano degli sciamani quelli con cui aveva parlato San Francesco. In quell'epoca giravano per l'Italia, gli sciamani. Ma allora: chi aveva mangiato quella ragazzina? Ma anzi, era stata mangiata oppure aveva potuto avere una conversazione con un essere (beneandante, sciamano, ...) che le aveva rubato ogni conoscenza, ogni sapere, anche la bontà, che l'aveva - insomma - svuotata, senza mangiarla in senso favolistico, ma metaforico? E poi, dopo aver fatto tutto ciò (ucciso o solo uccidere una persona? Doveva essere un lupo vero, che dopo aver ingoiato tutto non sa che farsene delle informazioni e dei sentimenti che stavano nella sua vittima. Doveva essere un lupo falso, di quelli che non parlano per parlare, ma per carpire informazioni e rubare sentimento alle sue vittime, senza dare nulla in cambio, ma anzi svuotando. E non erano lungo un viale con alti alberi, lui era un viandante misterioso e lei una santa. Una santa? No, lui era in politica e lei non sapeva nulla di poesia. C'entrava in qualche modo anche il rapporto tra i grandi teatri stabiliti italiani e il lavoro di alcune persone, in centri della provincia. Ma questa storia si dovrebbe poi portare nei teatri di tutta Italia o si dovrebbe fare solo per Udine? Solo per Udine. E in tutti i teatri d'Italia. E per quanti attori? Quanti ne vuoi. I tre di base, quelli della commedia del poeta d'oro. Perché potremmo poi fare la trilogia, a Trieste, proponendola a Calenda. Ma perché il lupo aveva mangiato questa ragazzina? Ragazzina? Ma non era una bambina? A settembre potrebbe debuttare, quindi scrivervelo entro maggio... l'estate per prepararlo... Sì ma si dovrebbe sapere prima, per programmare la produzione. Eliade. Eliade scrive degli sciamani, nel libro sulle religioni. E poi hanno fatto un libro sui beneandanti in Friuli. Ma non ricordo chi. C'è anche un video, mi sembra. Dovrebbe poter costare poco, non si può vendere uno spettacolo per sei o sette bailli di denaro. Al massimo due, due e mezzo. Tre. Insomma, perché questo lupo voleva mangiare una persona molto intelligente e molto buona? E poi - se anche ne scopriremo la ragione - mangiata, lui - il lupo - cosa diventava? Più intelligente e più buono? O diventava altro, altro da un lupo? E poi, cosa si erano detti i due? Oggi, con quello che accade nel mondo e in Italia, una bambina cosa può dire ad un lupo incontrato per strada lungo un viale alberato? Può ignorare lei (perché lui di certo no) cosa accade nel mondo? Quegli alberi alti erano forse i condomini di qualche grande città?

Ma soprattutto: potrà questo intricato mistero essere sciolto da Giuliano Scabia? E si potrà dire che Giuliano Scabia ha scritto una nuova storia per il teatro?

Siamo tornati a Udine con un piccolo cestino di cachi che avevi voluto regalare a Luisa. Abbiamo attraversato nella notte il

canale, in piedi su un gondolino in mezzo al buio e senza luci di segnalazione. Se il serpente marino della laguna fosse sbucato dalle acque e ci avesse ingoiato, tutto il gondolino e anche noi due, saprebbe adesso lui che noi stavamo partendo da Venezia con la speranza che Scabia avrebbe accettato di scrivere quella storia? Irene è bellissima e ignara di tutto ciò. Così crediamo anche di Aurora.

Un abbraccio fortissimo per un 1996 festoso e creativo.


Renato e Alberto

MANIFATTURAE




2002, novembre 25 /

Caro Giuliano,
come stai? Spero bene.

Eccoti la mia raccolta di poesie, col titolo rimuginato (e scovato tra le pieghe del sonno) proprio questa notte: *Vele su carta-tempesta*.
Raccoglie tre sillogi che ho composto in questi ultimi due anni.

L'antologia, ne ho notizia da Roma, dovrebbe uscire comunque a metà dicembre. Ci sentiamo non appena ho le bozze.

Un abbraccio


Tiziano Fratus



25 novembre 2002

Caro Giuliano,

come stai? Spero bene.

Eccoti la mia raccolta di poesie, col titolo rimuginato (e scovato tra le pieghe del sonno) proprio questa notte: Vele su carta-tempesta. Raccolgo tre sillabi che ho composto in questi ultimi due anni.

L'antologia, ne ho notiziato da Roma, dovrebbe uscire comunque a metà dicembre. Ci sentiamo non appena ho le bozze.

Un abbraccio

Tiziano Fratus

Faint, illegible text at the bottom of the page, possibly bleed-through or a second page.

per Alberto e Hermannos. CSS Utine

0432/504448

Da più di vent'anni ho in mente il titolo Gloria del teatro immaginario.

Mi girava in testa e tornava - un ritornello. Cercavo di capire cosa

mi voleva dire - perché era una frase nata da sola, all'improvviso,

un po' misteriosa. Se avessi scritto la commedia vent'anni fa, dopo

Fantastica visione ^{prima di} e certe svolte di vita e ~~X~~ scrittura, sarebbe

stata di sicuro diversa.

Adesso è una "commedia camminante" - nel senso che i tre personaggi

camminano sempre, in cerca se sia possibile oltrepassare la porta

del tempo. La gloria è la lode per il valore di ogni realtà, nel complesso

e umile arrabattarsi di tutto ciò che è, osservato e interrogato (e

immaginato) dalla nostra inquieta - a volte fuori di sé - mente.

Giuliano Scabia, agosto 1996

Libri

^(poesie)
Padrone & Servo, D'Urso-Sciascia, 1964; All'improvviso & Zip,
Einaudi, 1967; Commedia armoniosa del cielo e dell'inferno,
Einaudi, 1972; Forse un drago nascerà, Emme, 1973; Teatro nello
spazio degli scontri, Bulzoni, 1973; Il Gorilla Quadrumano,
Feltrinelli, 1974 (scrittura collettiva); Marco Cavallo, Einaudi,
1976; L'animazione teatrale (con Eugenia Casini-Ropa), Guaraldi,
1978; Dire fare baciare (con Massimo Marino), La Casa Usher, 1981;
Il Diavolo e il suo Angelo preceduto dalla Lettera a Dorothea,
La Casa Usher, 1982; Scontri generali, Einaudi, 1983; Teatro con
bosco e animali, Einaudi, 1987; In capo al mondo, ^(romanzi) Einaudi, 1990;
^(L'Uomo)
Nane Oca, Einaudi, 1992;
De beta elbero, Einaudi, 1995.

(poesie)

Fantastica visione, Feltrinelli, 1988;

"Belle son le cose che vediamo,
ma piu belle quelle che comprendiamo,
ma di gran lunga le piu belle
son quelle che non comprendiamo".

Sternone

Cara Giuliana,
hai scritto una commedia bellissima! -
Mi viene difficile trattenere la gioia - dopo aver ascoltato
le tue parole, e mi sento orgoglioso e felice di essere
partecipe (nel mio ruolo) di questa iniziativa artistica,
etica e scientifica -
Mi ha molto colpito quello che hai scritto perché ho
trovato una grande sintonia con i temi proposti, per come
li hai sviluppati e per le immagini che non hanno
ancora finito di stupirmi e di sorprendermi (le effusioni
dell'angelo, la brace del lago, il mare, le meduse,
la stanza dei fiori, la festa, ...) -
E' come se speculari in uno specchio mi fosse
apparsa un'immagine, e mi fossi sorpreso per un attimo
di riconoscermi in quella ^{il mio volto,} e soltanto dopo ^{questo} mi fossi
reso conto di tutto quello che mi circondava:
mi sono ritrovato, ed ho scoperta molte cose in più!

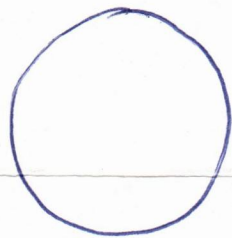
La ricerca del tempo, il bisogno di mistero, le verità nascoste
nella semplicità, le gioie nascoste nella capacità di
maneggiare l'armonia meravigliosa (o stupida), il
rito "eucaristico-antropofago" l'umore di un uomo
e di una donna le nasconde: le porte del
tempo, ed amore: un colore nascosto che scandisce
il ritmo ritale, una pulsazione continua il cui eco
risuona (come un ologramma) in ogni frammento -
Ascoltare le tue commedie è stato come ascoltare
Mozart, una musica apparentemente gioiosa e simmetrica,
che nasconde dentro di sé alle gioie, il dolore e
la follia (clorosefferenza) - Ho dovuto aspettare 30 anni
per capire quanto quella musica nascondesse dentro
di sé, e quanto ^{testimonianza} ~~representazione~~ ^{testimonianza} ~~representazione~~ all'ultimo crocchio
tra ragione e sentimento -

È stato come ascoltare una suite di Beethoven
le semplicità intravedo una profondità simile all'
oblio che la donna e l'uomo immaginano sotto
la pelle bruciata -

Credo che per penetrare le cose ci vogliono gli
occhi dei bambini, o gli occhi di un innamorato -
Gli occhi di uno scienziato possono vedere il come,
ma non possono vedere il perché, possono stabilire il
quanto, ma non il quale -

Per questo si vogliono gli artisti, i poeti, i musicisti,
o i santi, gli eroi, gli angeli -

E ancora, un pensiero che penetra ogni cosa, che
passa continuamente, che ci attraversa; ed un
segno:



che nella sua "semplicità" può aiutarci a vedere,
e sentire molte cose -

Una formula: $2\pi r$, che ci racconta di quanto
infinito siamo fatti, dell'impossibilità naturale
di stringere le cose tra le mani, di quanto
tutto ci appartenga, e di quanto noi apparteniamo
al tutto, di quanto sia "Tempio" il nostro
corpo, di quanto importante sia la nostra
esistenza.

Tutto questo, e molto di più ~~il~~ io lo trovo
"tra e nelle" tue parole -

Io commosso
Io divertito e piaciuto
Grazie!

Alberto

x Giuliano

Corso Ippolita nei giorni 28 e 31 Agosto e 4 Settembre - Gare di Tiro ecc.

Apposito avviso indicherà il giorno della 1. rappresentazione

PREZZI D'INGRESSO

Primo	1.00
Secondo	0.75
Terzo	0.50
Quarto	0.25
Quinto	0.15
Sesta	0.10
Settima	0.05
Aspetta l'ingresso di Piazza e Piazza	0.02
Altre	0.01

Il prezzo per il teatro è di 1.00 per persona. Per il teatro di Piazza e Piazza di 0.02 per persona. Per il teatro di Piazza e Piazza di 0.01 per persona. Per il teatro di Piazza e Piazza di 0.01 per persona.

VIRGILIO STEFFANONI
 NAPOLITANO IMPONIA - ROBERTO BATTINI

TALIA COSTA

ARISTODEMO SILLICH

GIUSEPPE D'ALIA PAOLO HERIE

ADALGISA GABBI

ARTISTI DI CANTO

COMM. FRANCO FACCILO

Musica di GIUSEPPE VERDI - Versi di ARRIGO BOTTO
 DRAMMA LIRICO IN 4 ATTI

OTELLO

stagione di Siera 1887

BRESCIA TEATRO GRANDE BRESCIA



Un saluto
cordiale dalle
Mianme

Triandroni

G-11-2002



Nuova Arti Grafiche Ricordi S.r.l. - Milano



Giuliana Scaglia

via dei Pilastri 29

50121 Firenze

1793 - GIUSEPPE VERDI

«Otello»

Prima mondiale: 5 Febbraio 1887, Milano

© Copyright 1995 by Nuova Arti Grafiche Ricordi S.r.l.

Printed in Italy

T E A T
R O '96 '97
C O N T
A T T O

L'incubo ilare di *Fantastica Visione Vision Fantastique*.
Il volo leggero di *Commedia del poeta d'oro, con bestie*.
E adesso, dopo l'inquietante fiaba notturna
e l'insolita storia d'amore,
il magico "burattinaio di parole" è pronto
a svelare un'altra meraviglia...

COMPAGNIA DEL CENTRO SERVIZI E SPETTACOLI DI UDINE

Gloria *del* Teatro Immaginario

novità assoluta di Giuliano Scabia

regia di **Alessandro Marinuzzi**

scenografia e costumi **Andrea Stanisci**

musica a cura di **Paolo Terni**

luci **Alberto Bevilacqua**

con **Rita Maffei, Emanuele Carucci Viterbi, Luigi Lo Cascio**

Udine - Teatro San Giorgio

8 - 19 gennaio 1997

ore 21.00

LA TERRA:

“Commedia del poeta d'oro, con bestie”

Un nuovo rapporto fra narrazione e visione, una “polifonia narrativa”. E un nuovo rapporto fra spazio e narrazione. Le sfide non erano poche: mi trovavo nelle condizioni di dover vedere l'invisibile, di dover rappresentare l'irrappresentabile, di dover risolvere le *mise-en-abyme* di un testo mai portato in scena prima. Un testo che, a differenza di quanto era successo con il precedente, affrontavo nella globalità del suo materiale verbale scritto. Se *Fantastica Visione* era uno spettacolo di viscere, *Commedia del poeta d'oro, con bestie* era uno spettacolo di cuore, una “commedia terrena” per parlare di poesia e di amore. Amore generatore di poesia, poesia generatrice di amore... Rappresentare quel testo, decidere di affrontare quei temi, è stata anche una scelta “politica”: qualcosa che forse non molti hanno notato... Una provocazione rispetto alla tendenza - tuttora radicata - di ridurre la realtà in termini economici, di mercato e di contrattazione.

IL CIELO:

“Gloria del teatro immaginario”

Non più una coppia di innamorati, come in *Commedia del poeta d'oro, con bestie*, ma un Uomo e una Donna che compiono un percorso iniziatico, interrogandosi sul senso delle origini del mondo e dell'esistenza.

Due viaggiatori che cercano di risalire all'ultima verità, affrontando un percorso disseminato di prodigi...

Se i testi sono come persone appena nate, come dice Scabia, questo testo è il bozzolo della crisalide. E la nuova sfida è proprio riuscire a mettere a fuoco l'approccio a un testo che non posso considerare come definitivo: è come se dovessi capire com'è un bambino mentre si trova ancora nella pancia della madre...

Gloria del teatro immaginario è una “commedia celeste”. Una favola filosofica. E la filosofia non è una materia astrusa che qualcuno ha studiato al liceo, ma autentica sapienza amorosa...

COMPAGNIA TEATRALE I MAGAZZINI

Cleopatràs

di **Giovanni Testori**

regia di **Federico Tiezzi**

con **Sandro Lombardi**

Un'assenza pesante, quella di Giovanni Testori. Uno strappo doloroso. Ma la sua "piccola morte" non può certo cancellare il suo teatro prepotente e sensuale. Un teatro che contamina linguaggi, cifre stilistiche, cronologie. Un violentissimo corto circuito che fa impazzire il significato delle cose per disegnare splendide dissonanze. Come **Cleopatràs**. Sfrenato inno alla vita e disperato lamento funebre. Ruvida partitura erotica e morbido viaggio nella memoria. Stravagante melodramma plebeo dove l'avanspettacolo inghiotte Dante e Shakespeare, dove l'antico Egitto diventa spicchio di Lombardia, dove la provocazione diventa commozione, dove Cleopatra piange il suo Antonio...

prossimamente
a **Teatro Contatto**

Per informazioni
rivolgersi a:

Punto Cultura
Via Savorgnana n. 12
Udine
Tel. 0432/511861

Udine - Teatro Palamostre
23 - 24 - 25 gennaio 1997
ore 21.00

T E A T
R O '96 '97
C O N T
A T T O

L'incubo ilare di *Fantastica Visione Vision Fantastique*.
Il volo leggero di *Commedia del poeta d'oro, con bestie*.
E adesso, dopo l'inquietante fiaba notturna
e l'insolita storia d'amore,
il magico "burattinaio di parole" è pronto
a svelare un'altra meraviglia...

COMPAGNIA DEL CENTRO SERVIZI E SPETTACOLI DI UDINE

Gloria *del* Teatro Immaginario

novità assoluta di Giuliano Scabia

regia di **Alessandro Marinuzzi**

scenografia e costumi **Andrea Stanisci**

musica a cura di **Paolo Terni**

luci **Alberto Bevilacqua**

con **Rita Maffei, Emanuele Carucci Viterbi, Luigi Lo Cascio**

Udine - Teatro San Giorgio

8 - 19 gennaio 1997

ore 21.00

Venerdì 10 gennaio 1997

Spettacoli

TEATRO / UDINE

Un abbiçci per l'Universo

«Prmissima» versione del nuovo testo di Giuliano Scabia con la regia di Marinuzzi

Servizio di

Roberto Canziani

UDINE — Sollecitato con amore da una ferma determinazione di Alessandro Marinuzzi e dal Centro Servizi e spettacoli di Udine, Giuliano Scabia si è deciso a riprendere uno dei suoi quaderni di teatro. Non lo faceva da tempo. «Era dal 1987 — scrive in una lettera, recapitata a Udine proprio un mese fa — che stavo quieto a penne-are romanzi, poesie e disegni, ma insistere amoroso di una committenza gentile mi ha riportato a quell'ansia». L'ansia e la corsa della scrittura teatrale, di parole fittosamente legate l'una dietro all'altra da quella sua grafia piccola e cordiale, che in anni diversi da questi, aveva riempito pagine e pagine, con storie teatrali di bosco e di animali, con apparizioni vaganti sopra le selve, con angeli, diavoli, draghi, gorilla...

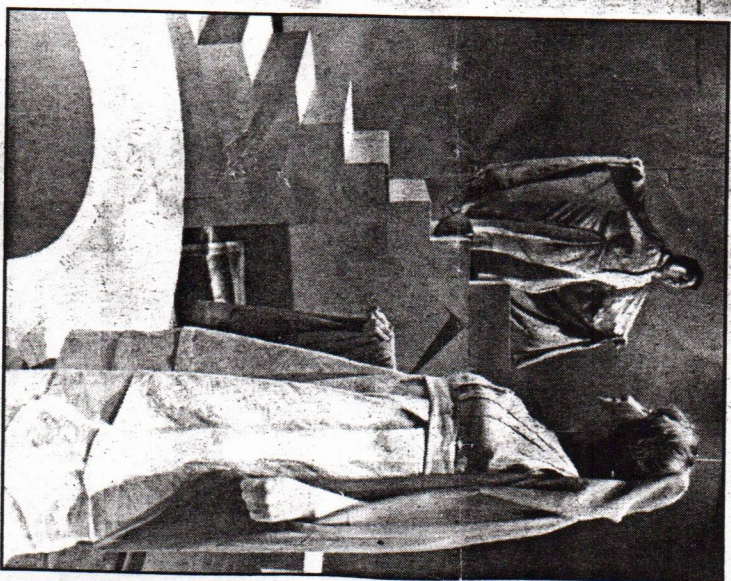
Dopo la «Fantastica Visione» del 1993 e la «Commedia del poeta d'oro, con bestie» del 1994, l'intenzione di chiudere nella forma magica del numero tre le occasioni d'incontro fra uno scrittore e un regista è tornata spesso nelle chiacchierate fra Scabia e Mari-

nuzzi. Il primo a difendersi, invocando lo sconvolgimento suscitato in lui dalla furia, dall'invastone, dal rincorrersi di scene e di personaggi. Il secondo a convincerlo perché tentasse, ancora una volta, la strada delle sue commedie incantate, piene di stimoli elementari e profondi.

Così eccolo nuovamente là, Scabia, a ricomporre le tessere di un altro dei suoi abbecedari naturali: a come angelo, b come bambino, c come cenere, eccetera eccetera: una semiologia universale, dispersa per mari e isole, per montagne e foreste, fino all'esito di un testo lungo, pieno di luoghi e di personaggi, consegnato nella sua ultima revisione solo pochi giorni fa. Il titolo: «Gloria del teatro immaginario». Con la qualifica, una riga più sotto, di «commedia camminante». Forse perché racconta, come fa sempre la vera letteratura, la storia di un viaggio, quello di un uomo e una donna. Forse perché allude, come hanno sempre fatto i veri scrittori, a una ricerca, quella del tempo. Perduto da altri, recuperato qui, nelle ritragedie finali della commedia, dall'uomo, dalla donna e da un angelo, il tempo celebra circolarmente in questo testo un suo elementare e celeste «gloriar».

Alessandro Marinuzzi ha prontamente allestito il testo; lo ha disposto sopra le passerelle del suo «teatrino delle meraviglie» (realizzato già per il precedente spettacolo dallo scenografo Andrea Stanisci). Lo ha accarezzato con le musiche scelte da Paolo Terzi. Lo ha affidato a tre attori: Rita Maffei (che è la donna, ma «che per un po' diventa sposa lupa), Luigi Lo Cascio (che è l'uomo, ma «che per un po' diventa sposo lupo») ed Emanuele Carucci Viterbi (che è molte cose insieme: il fulmine, il fuoco, la nuvola, il mare, la sabbia e naturalmente l'angelo, oltre che il lupo divoratore).

La versione in cui l'abbiamo visto, poche settimane fa, al Teatro San Giorgio a Udine, in una «prima» un po' familiare, di abbonati e amici, ha ancora parecchia strada da fare per crescere come spettacolo, per dispiegare a gola libera le voci di un vero «gloriar», per trovare, anche rispetto al testo, le deviazioni dell'occasione magica. Ma raccomandanda Scabia: «Il viaggio più bello è quello che va verso un posto, però facendo tutte le deviazioni possibili, come fanno i bambini. Solo la deviazione è epifania, e rivelazione».



Rita Maffei, in primo piano, in una scena dello spettacolo di Scabia. (Foto di Alberto Capellani)

CANALE 5

TEATRO / ROMA

Stranamore
senza bimbi
Il ritorno

Riflesso di un malessere antico

Commento di
Giorgio Placereani

C'è senz'altro qualcosa da elogiare nella puntata d'esordio di «Phocichon», il nuovo programma di Gad Lerner, marzetti su Raiuno. Innanzitutto, è civile e coraggioso che un programma di prima serata discuta, per due ore di economia, argomenti fondamentali e che tuttavia non garantisca in partenza milioni di spettatori. Proprio perciò, era giusto farlo. Anche Gad Lerner (emozionato) ci è parso migliore che a «Milano, Italia», dove celebrava un po' cinicamente lo scontro prestabilito fra due fazioni: «Pinochio» è la fotocopia di «Milano, Italia» dal punto di vista scenografico ma non è, come quella trasmissione, un'arena e anche questo ci sembra civile.

Pure ci è piaciuta la trovata spiritosa dei cartelli «poveri», calati dall'alto o tenuti su con la collaborazione degli ospiti sul palco. Qui però cominciano i guai. Perché quei cartelli, marzetti sera, non sono stati realmente letti o illustrati al pubblico. Tra i cartelli

TELECOMANDO



Venerdì 10 gennaio 1997

Spettacoli

TEATRO / UDINE

Un abbiçci per l'Universo

«Primissima» versione del nuovo testo di Giuliano Scabia con la regia di Marinuzzi

Servizio di

Roberto Canziani

UDINE — Sollecitato con amore e una ferma determinazione da Alessandro Marinuzzi e dal Centro Servizi e spettacoli di Udine, Giuliano Scabia si è deciso a riprendere uno dei suoi quaderni di teatro. Non lo faceva da tempo. «Era dal 1987 — scrive in una lettera, recapitata a Udine proprio un mese fa — che stavo quieto a pennellare romanzi, poesie e disegni, ma insistere amoroso di una committenza gentile mi ha riportato a quell'ansia». L'ansia e la corsa della scrittura teatrale, di parole fittosamente legate l'una dietro all'altra da quella sua grafia piccola e cordata, che in anni diversi da questi, aveva riempito pagine e pagine, con storie teatrali di bosco e di animali, con apparizioni vaganti sopra le selve, con angeli, diavoli, draghi, gorilla...

Dopo la «Fantastica Visione» del 1993 e la «Commedia del poeta d'oro, con bestie» del 1994, l'intenzione di chiudere nella forma magica del numero tre le occasioni d'incontro fra uno scrittore e un regista è tornata spesso nelle chiacchierate fra Scabia e Mari-

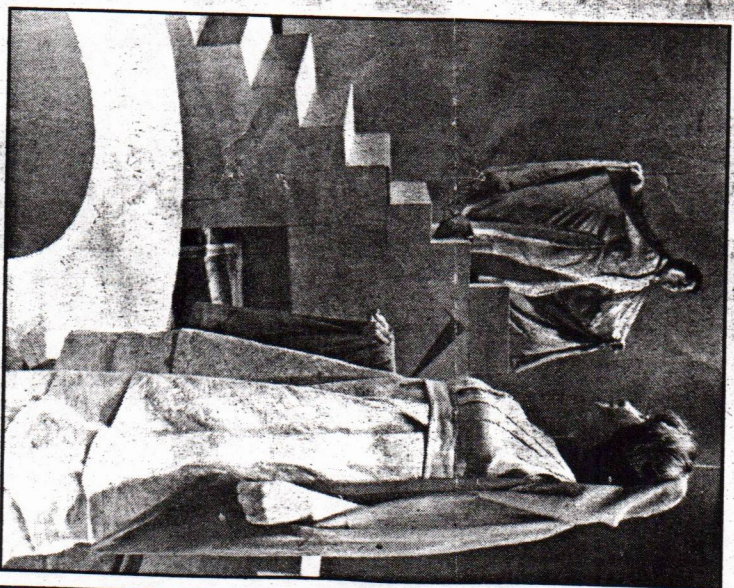
nuzzi. Il primo a difendersi, invocando lo sconvolgimento suscitato in lui dalla furia, dall'invasione, dal rincorrersi di scene e di personaggi. Il secondo a convincerlo perché tentasse, ancora una volta, la strada delle sue commedie incantate, piene di stimoli elementari e profondi.

Così eccolo nuovamente là, Scabia, a ricomporre le tessere di un altro dei suoi abbecedari naturali: a come angelo, b come bambino, c come cenere, eccetera eccetera: una semiologia universale, dispersa per mari e isole, per montagne e foreste, fino all'esito di un testo lungo, pieno di luoghi e di personaggi, consegnato nella sua ultima revisione solo pochi giorni fa.

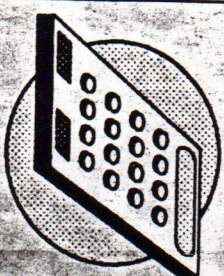
Il titolo: «Gloria del teatro immaginario», con la qualifica, una riga più sotto, di «commedia cammhante». Forse perché racconta, come fa sempre la vera letteratura, la storia di un viaggio, quello di un uomo e una donna. Forse perché allude, come hanno sempre fatto i veri scrittori, a una ricerca, quella del tempo. Perduto da altri, recuperato qui, nelle righe finali della commedia, dall'uomo, dalla donna e da un angelo, il tempo celebra circolarmente in questo testo un suo elementare e celeste «gloriar».

Alessandro Marinuzzi ha prontamente allestito il testo. Lo ha disposto sopra le passerelle del suo «teatro delle meraviglie» (realizzato già per il precedente spettacolo dallo scenografo Andrea Stanisci), lo ha accarezzato con le musiche scelte da Paolo Terzi. Lo ha affidato a tre attori: Rita Maffei (che è la donna, ma «che per un po' diventa sposa lupi», Luigi Lo Cascio (che è l'uomo, ma «che per un po' diventa sposo lupo») ed Emanuele Carruci Viterbi (che è molte cose insieme: il fulmine, il fuoco, la nuvola, il mare, la sabbia e naturalmente l'angelo, oltre che il lupo divoratore).

La versione in cui l'abbiamo visto, poche sere fa, al Teatro San Giorgio a Udine, in una «prima un po' familiare, di abbonati e amici, ha ancora parecchia strada da fare per crescere come spettacolo, per dispiegare a gola libera le voci di un vero «gloriar», per trovare, anche rispetto al testo, le deviazioni dell'occasione magica. Ma raccomanda Scabia: «Il viaggio più bello è quello che va verso un posto, però facendo tutte le deviazioni possibili, come fanno i bambini. Solo la deviazione è epifania, e rivelazione».



Rita Maffei, in primo piano, in una scena dello spettacolo di Scabia. (Foto di Alberto Capellani)



TELECOMANDO

Commento di

Giorgio Placereani

C'è senz'altro qualcosa da elogiare nella puntata d'esordio di «Prinocchio», il nuovo programma di Gad Lerner, martedì su Raiuno. Innanzitutto, è civile e coraggioso che un programma di prima serata discuta per due ore di economia, argomento fondamentale e che tuttavolta non garantisce in partenza milioni di spettatori. Proprio perciò, era giusto farlo. Anche Gad Lerner (emozionato) ci è parso migliore che a «Milano, Italia», dove celebrava un po' criticamente lo scontro prestabilito fra due fazioni. «Prinocchio» è la fotocopia di «Milano, Italia» dal punto di vista scenografico ma non è, come quella trasmissione, un'arena; e anche questo ci sembra civile.

Pure ci è piaciuta la trovata spiritosa dei cartelli «poveri», calati dall'alto o tenuti su con la collaborazione degli ospiti sul palco. Qui però cominciano i guai. Perché quei cartelli, martedì sera, non sono stati realmente letti o illustra-

CANALE 5

Stranamore
senza bimbi

Il ritorno

TEATRO / ROMA

Riflesso di un malessere antico

Condigni, Il Piccolo

Certo si ubria (ci sono un bel po' di refusi: peccato)
eccoti l'intimità delle Tue "leisure"
Continuo a rimuginare sul tuo torto
e mi piacerebbe tanto rivederlo. Più
ci si pensa, più mi fa venir su domande
più mi vengono in mente scene (anche
l'ultima, col passo incerto dell' Uomo verso
la foresta: nostalgia di quel mistero? tentazio-
ne? Ulisse che non sa risolvere e conoscere
senza il pericolo e il mistero? Noh, lo trovo

un testo davvero importante, che impegnare un
tuo nuovo tempo: l'utopia ha in altri tempi certo
speso via indebitamente cose preziose che non
erano per niente "controrivoluzionarie" (ricordo
anche l'ostacolo di molte emiche femministe
quando ero incinta e dicevo che volevo tenermi il
bambino!). È molto importante quello che il
testo dice - È molto importante (e mi incanta
sempre questo fenomeno) che poi un testo si ve
va per conto suo, libero. E dice anche altre cose
le cose che ha strappato do solo al suo autore. Firenze

A Udine la sua «Gloria del teatro immaginario»

Scabia: «Basta utopie ogni attimo è prezioso»

«L'uomo deve arrestare la sua corsa impazzita»

di Silvia Giralducci

Si conclude oggi, al teatro di «Gloria del teatro immaginario». Una commedia nuova, ancora inedita, scritta da

San Giorgio di Udine, il ciclo di rappresentazione di «Gloria del teatro immaginario». Una commedia nuova, ancora inedita, scritta da

Giuliano Scabia per il Centro Servizi Spettacoli e per il regista Alessandro Marinuzzi. È la storia di un viaggio - compiuto da un uomo e da una donna - alla ricerca della «Paradiso». In questo viaggio attraverso la foresta mar attraversata, la sabbia, il mare, fino all'approdo a terra, sui teti delle automobili ferme e all'apparizione della cassetta, l'Uomo e la Donna incontreranno un'ombra che si trasformano in sentiero, un lupo divora-tore, un fulmine che incendierà la foresta, e parleranno col fuoco, con la nuvola, con la sabbia e con le meduse, alla presenza anche di un angelo (che è il desiderio).

Un testo immaginoso e immaginifico, portato in scena con molta grazia da Emanuela Caruccio Viterbi, Luigi Lo Cascio e Rita Martelli.

Se già la messa in scena di un testo italiano nuovo è un piccolo evento per le nostre scene (se trattiamo i drammi di autori italiani viventi che hanno l'onore di una messa in scena? Chi ancora scrive per una committenza?) è un evento ancora più particolare se pensiamo che dopo «Teatro

ta d'oro con bestie». Per chi-udere la trilogia, volevano un mio inedito, scritto per tre attori. Cercati di convincerli a rappresentarlo l'inizio e la fine del ciclo del teatro vagante: «All'improvviso» e «Apparteziona di un teatro vagante sopra le selve», ma alla fine hanno avuto ragione loro».

Se tutti i suoi testi sembrano andare alla ricerca del senso della vita, quest'ultimo ha l'aria di un bilancio, se non della sua esperienza artistica, almeno di quella di un uomo. Dallo spazio di un bambino e il Futuro. Ogni bambino che nasce è il Futuro. Ogni bambino che nasce è il Futuro.

Giuliano Scabia



con bosco e animali», uscito nel 1988, Scabia non aveva più scritto per il teatro.

Padovano di nascita (ma da questa città se ne andò già nel '60 perché gli «stava stretta») Scabia è stato uno dei grandi innovatori del nostro teatro: prima coicasi «Zip» e «Scontri Generali» alla fine degli anni '60, poi con le «azioni a partecipazione» (le più importanti: «Forse un drago nascerà», «Marco Cavallo», il «Gorilla Quadrumano»).

Negli ultimi anni però Scabia sembrava aver abbandonato il teatro. Lo abbiamo incontrato, sorridente come sempre, a Udine, poco prima della messa in scena dello spettacolo.

Con «Gloria del teatro immaginario» lei, dopo nove anni, torna alla scrittura drammaturgica che cosa l'aveva allontanata e che cosa l'ha spinto a questo ritorno?

«Apparizione di un teatro vagante sopra le selve» che chiude «Teatro con bosco e animali» era per me la conclusione del ciclo del Teatro Vagante. Tutto qui, avevo fatto le mie esperienze, volevo fare altro. Scrivere un testo teatrale per me è diverso che scrivere un romanzo, o poesie: c'è un vento di furia, invasione, rincorsa di scene, eventi di personaggi. E' molto più faticoso, mi dà una grande ansia, una voglia di andare via, di fare... A convincermi a scrivere un altro testo sono stati Alessandro Marinuzzi e il Csa che un'amorosa insistenza me lo hanno chiesto negli ultimi due anni».

Il suo rapporto con le scene dei teatri è sempre stato un po' problematico. Sembra che solo Marinuzzi e il Csa abbiano saputo valorizzare il suo teatro come merita. Come è nato il vostro rapporto?

«Fu Marinuzzi, che un giorno venne da me e mi parlò del progetto di mettere in scena in un ex mattatoio in Francia «Fantastica Visione». Altri mi avevano chiesto di mettere in scena i miei testi, ma a me non interessava Marinuzzi perché conosceva bene Fantastica Visione, con un'attenzione molto filologica, e poi mi piaceva la sua faccia. Accettai, e quando vidi lo spettacolo, ne fui soddisfatto. L'anno successivo, nel 1994, misero in scena, con soli tre attori, «Commedia del poe-

zio degli scontri ai paraiso della famiglia. E' un modo per dire che inseguivate delle Chime-re?»

«Penso che l'Uomo e la Donna siano due personaggi di oggi, che hanno attraversato le catastrofi degli ultimi anni. Bisogna trovare un cammino dopo lo smarrimento delle grandi certezze e credo che in passato ci sia stata una sopra-

io Dio perché crede nei giochi che fa, crede nelle apparizioni, e soltanto se noi abbiamo un po' di bambino nel nostro animo possiamo vedere quegli degli dei che sono i bambini e tutti gli altri dei».

Giuliano Scabia sarà a Padova al Teatro delle Maddalene, per leggere «Le tre Lettere a Dorothea», il 29 gennaio prossimo.

CINEPRIME

«Microcosmos» di Nurisdany e Perennou

Il «popolo dell'erba» tra felicità e tragedia

Microcosmos di Claude Nurisdany e Marie Perennou (75')
Cinema Corsino di Mestre, Multiatras d'essai di Padova

Nei vari modi di rappresentare la natura, per anni lo stile del documentario alla Disney, ha sempre prevalso in modo netto ed evidente. Un'interpretazione, quella degli studi disneyani, dove la natura viene descritta con toni meravigliosamente epici e assoluti. Una poetica talmente alta da risultare fuorviante, ideologica, nel presentare il modo animale come il regno della bontà e della solidarietà, dove la melassa scorre in quantità superiore a qualsiasi luogo di Cartonia. Ma «Microcosmos», il film che due entomo-registi come i francesi Nurisdany e Perennou hanno tratto dalla loro ultradecennale ricerca sul «popolo dell'erba», non ha affinità nemmeno con l'elegia realista di Franco Piavoli. Parzialmente simile nell'assenza di commento «umano», per mancanza di protagonisti, nemmeno nella voce fuori campo, al «Pianeta azzurro» e alle «Voci nel tempo», «Microcosmos» se ne differenzia dal punto di vista dello spettacolo e dalla profonda ricerca entomologica svolta dai suoi registi. Quindici anni di ricerca, dozzine di «diari d'osservazione», due anni di progettazione e tre di riprese, sei mesi di montaggio per ottanta chilometri di pellicola, ridotti poi a 75'. Questi i numeri del film che condensa nell'arco di una giornata, dall'alba al tramonto e dalla notte all'alba successiva, la vita di un prato alle pendici dei Pirenei. E' qui che s'incontrano e si scontrano, si amano e si uccidono, centinaia di formiche, nere e rosse; api e vespe, grilli e chioccioline, coccinelle e farfalle, coleotteri e cervi volanti, rospi e mantidi. E poi ragni, di tutti i tipi, un'autentica aracnologia, in cui troneggia persino il ragno palombaro che tesse la sua tela sott'acqua. Ma la differenza con i film di Piavoli avviene anche sul campo della concezione della natura, non più solo il regno delle tre specie, umana, animale e vegetale. In «Microcosmos» c'è la vita quale essa è, con le sue gioie e i suoi dolori, le dolcezze e le piccole grandi tragedie che sono proprie dell'uomo come di ogni altro essere vivente, a qualsiasi dimensione, nell'erba e poco al di sopra. E' dunque la quotidiana lotta per l'esistenza quella che Nurisdany e Perennou hanno ritratto ricorrendo alla macrofotografia: per fare questo i loro toni sono ora poetici e ora tragici, giungendo persino alla suspence creata dall'unico commento che si alterni ai rumori autentici degli abitanti del prato: la splendida partitura originale di Bruno Coulais. (michele gottardi)